

## L'agire umano nell'opera di Romeo Castellucci

---

### *“Tragedia Endogonia” Bruxelles 4*

Lo spettacolo di Romeo Castellucci “Tragedia Endogonia” è un’opera unica formata da undici Episodi. A Bruxelles lo spettacolo è alla sua quarta tappa, dalla quale si compone il nome. La Compagnia Societas Raffaello Sanzio, in un periodo compreso tra il 2002 e il 2004, si sposta in un itinerario europeo alla ricerca di luoghi che danno significato e valore alla sua rappresentazione “autorigenerante”, Endogonia appunto. Per entrare nell’entità di quest’opera pensiamo al teatro come forma di linguaggio artistico, scelto dagli uomini come forma più simile alla vita stessa. Pensiamo alla Tragedia Greca, alla lacerazione del principio di tutte le cose che possa spiegare la natura, e dentro di essa l’entità uomo. Crudeltà e natura, crudeltà che origina e annienta. Natura matrigna perché distrugge, ma anche madre benigna perché genera. Nell’opera di Castellucci c’è lacerazione e crudeltà che non sono un’obiezione alla vita. La natura costantemente si distrugge e si rigenera. Tutto è riconducibile all’aspetto della condizione umana e alla sua fragilità. Il teatro di Castellucci non deriva da un testo classico, il suo è un teatro carnale fatto di corpi che agiscono e non c’è letteratura, ma atti puri. In “Tragedia Endogonia” il regista mette in scena azioni che lo spettatore guarda, e lo rende cosciente della violenza presente nella sua stessa realtà. Si è spettatori di un’ arte concreta che arriva attraverso i sensi, l’udito e la vista. Pareti e pavimento di marmo bianco, senza finestre, senza porte. I personaggi che si susseguono, vivono lo stesso spazio ma in momenti diversi. Silenzio, voce umana quasi inesistente, i suoni sono rumori d’ambiente. Una donna che pulisce, una bambina seduta. Ancora silenzio e poi vocalizzi, il suo sguardo sconcertato. C’è una sagoma. Ha fessure come occhi, bocca e naso. Emette suoni, sillabe, lettere di alfabeto, con voce metallica. Una donna vestita di nero, forse una madre. Un vecchio con la barba indossa un bikini. Una sedia ospedaliera con sopra dei panni. Si veste lentamente, in ultimo sovrappone una camicia azzurra e si trasforma. Adesso è un poliziotto. Altri tre uomini in divisa, uno si spoglia. Ha inizio la tragedia, il pestaggio dell’uomo nudo, colpi di manganelli, duri, secchi, senza pietà. Sangue, sangue. Il giovane massacrato riposto in un sacco nero come spazzatura, dal quale esce un organo, una spora, forse che genera altra vita. Una piccola casa bianca. Quasi un miraggio in questo orrore! Il vecchio in maglietta e mutande, sotto gli ultimi suoni, indossa un cappuccio. Entra sotto misere coperte di un letto d’ospedale e svanisce dalla vista dello spettatore, così come la scena ha avuto inizio.

*Antonella Campanari*